

GABRIELLA LIMARZI

IL COLLEZIONISMO DI GIUSEPPE E CESARE MERENDA

Il fenomeno del collezionismo di provincia, diffusosi in Italia tra la fine del '600 e l'inizio del '700, trovò anche in Romagna un fertile humus nella prima metà del sec. XVIII, come risulta sia dalla lettera che l'Algarotti scrisse da Bologna al Mariette a Parigi il 10 giugno 1761 sulle gallerie della Romagna (1), sia da un manoscritto inedito dal titolo *Colonia esperide forlivese*, redatto nel 1763 da Almorò Albrizzi, ove sono elencate le principali gallerie forlivesi coeve: quella dei conti Albicini, Lachini, Merenda, Piazza e quella dei marchesi Albicini e Paolucci (2). A tale data la collezione Merenda era già formata da alcuni anni e, per quanto concerne i suoi artefici, solo l'architetto fra' Giuseppe Merenda (Forlì 1687-1767) era ancora in vita, mentre il fratello conte Cesare, nato a Forlì nel 1700, era morto a Roma nel 1754 (3). La perdita e la dispersione del patrimonio d'arte della raccolta Merenda non hanno tuttavia impedito la ricostruzione della sua originale fisionomia e dell'attività dei suoi artefici (4).

(1) M.G. BOTTARI - S. TICOZZI, *Raccolta di lettere sulla pittura, scultura ed architettura*, VII, Milano 1822, pp. 488-497, particolarmente p. 494.

(2) A. ALBRIZZI, *Quadro storico della città dal titolo: Colonia esperide forlivese retta dallo insigne universale istituto albrizziano di scienze ed arti liberali...* 1763. Bibl. Comunale di Forlì (B.C.F.) ms. Sala D. Scaff. B.B., tav. I; vedi anche A. MAMBELLI, *La popolazione romagnola dall'età romana all'unità d'Italia*, Forlì 1964, p. 121.

(3) E. CALZINI, *La galleria Merenda in Forlì e le pitture del Batoni in essa contenute*, «Arte e Storia», XV (1896), n. 17, pp. 129-130; n. 18, pp. 138-139.

(4) Rimasta pressoché integra fino al 1940, venne semidistrutta dal bombardamento aereo del 10 dicembre 1944 che colpì il palazzo Merenda e dalle conseguenti rapine: *Un aereo fascista bombarda Forlì*, «Corriere Alleato», 1944, n. 86, p. 1; MAMBELLI, *Diario degli avvenimenti di Forlì e di gran parte della Romagna dal 1939 al 1945*, B.C.F. mss. IX/116, p. 333 (dattiloscritto).

Ciò è stato possibile grazie al recupero e all'interpretazione degli inventari dei quadri e degli oggetti d'arte che ornavano le stanze del palazzo Merenda a Forlì, ma anche per le testimonianze dei contemporanei nonché per il ritrovamento di un carteggio di numerose lettere di cui trenta, molto significative, scritte dal 1744 al 1750 dal conte Cesare da Roma al fratello Giuseppe a Forlì (5). Se per un verso gli inventari della raccolta risultano una fonte preziosa al fine di delineare gli orientamenti di gusto dei due collezionisti, per l'altro il carteggio permette di far luce su alcuni retroscena che portarono alla formazione nella prima metà del '700 della raccolta forlivese. In particolare emerge il contributo determinante dato dal conte Cesare tramite l'invio di quadri, disegni, oggetti antichi, e le aggiornate informazioni fornite al fratello Giuseppe a Forlì circa il mondo artistico e collezionistico di Roma, dove Cesare si era trasferito nel 1723 «come giovane di grande espetazione in lettere, per affinare il proprio ingegno, fra le emulazioni e con li studij della dottissima Roma...» (6) e dove, laureatosi in leggi canoniche e civili, rimase in qualità di uditore del card. Francesco Borghese fino alla sua morte.

Nella vicenda del collezionismo del '700 a Forlì l'attività svolta dai due fratelli Merenda non scaturì da un effimero fenomeno alla moda tra il ceto nobiliare, ma si concretizzò all'interno di precise coordinate sia culturali che sociali, in primo luogo, locali e diede i suoi frutti migliori proprio a contatto con la cultura romana. I conti Merenda e gran parte del patriziato forlivese, pur considerando la galleria privata un elemento di prestigio, non furono indotti a farne strumento di ostentazione di ricchezza e di sfarzo, ovvero di esibizione di autori famosi, bensì operarono con una precisa politica artistica. In particolare, nella Forlì settecentesca, città di provincia dello Stato Pontificio e sede dal 1740 di una colonia d'Arcadia (7), Roma fu il polo non solo politico, ma anche culturale e artistico intorno al quale gravitarono gli interessi collezionistici dei fratelli Merenda (8). In tal modo essi segnarono un mutamento nell'o-

(5) Il carteggio e gli inventari sono stati quasi interamente rintracciati presso l'Archivio di Stato di Forlì che ospitava l'Archivio Merenda, da poco tempo riconsegnato ai conti Merenda, e sono stati oggetto di studio nella mia tesi di laurea «*I Merenda e il collezionismo a Forlì nel '700*», a.a. 1981-82, relatore prof. Massimo Ferretti. Università degli Studi di Bologna.

(6) S. CORBICI, *Notizie di quanto degno di osservazione è accaduto nella città di Forlì dall'anno 1700 al 1746*, B.C.F. ms. I/34, p. 144 e inoltre P.M. GHINI, *Canzoni per le nozze del sig. conte Lodovico Pellegrino Merenda di Forlì colla sig. marchesa Maria Mancinforti Sperelli di Ancona*, in *Rime del Padre Pier Maria Ghini de' Minimi da Meldola*, Forlì 1749, p. 313.

(7) M. MAYLENDER, *Storia delle accademie d'Italia*, III, Bologna 1929, pp. 134-135; MAMBELLI, *La cultura in Romagna nella prima metà del Settecento*, Ravenna 1971, pp. 116-118.

(8) La famiglia dei conti Merenda ebbe stretti rapporti con la città di Roma che, quasi fosse una seconda patria, accolse nella chiesa di S. Maria della Vittoria la cappella gentilizia di

rientamento del gusto artistico dei committenti forlivesi del '600 che avevano mostrato una costante predilezione per la pittura bolognese, favorita anche dalla disponibilità nella vicina Bologna di eccellenti pittori, non impegnati in stretti e vincolanti rapporti di dipendenza con esigenti mecenati, come invece accadeva a Roma (9).

Nel sec. XVIII si modificarono anche i rapporti fra pittore e committente: questi iniziarono a non basarsi più sulla subordinazione del pittore ad una corte o ad una potente famiglia, ma su una parità di rapporti tra pittore che, non mettendo più la propria pittura al servizio di una ideologia politica o religiosa quale strumento di persuasione, come accadeva nel sec. XVII, era libero di dipingere ciò che voleva, e amatori e collezionisti che, altrettanto liberamente, sceglievano gli artisti e il genere di pittura che il mercato artistico offriva loro (10). Roma era uno dei centri più importanti d'Europa per il commercio antiquario e per il mercato d'arte, meta di artisti, di viaggiatori stranieri, di collezionisti che avevano dato alla città l'aspetto di una capitale europea cosmopolita (11).

Anche per i Merenda Roma fu un costante punto di riferimento sia per le importanti amicizie che vi coltivarono, sia per motivi di lavoro e di studio che spinsero Giuseppe a soggiornarvi spesso e Cesare a stabilirvisi. In questo clima culturale essi furono soggetti al condizionamento di una vasta e articolata cultura artistica e di numerosi rapporti personali con artisti e amatori diversamente da quei committenti forlivesi che, specie nel '600, stando quasi stabilmente nella propria città, ebbero con l'artista rapporti indiretti, tramite un intermediario di fiducia, o epistolari. L'attività collezionistica dei Merenda non subì acriticamente l'influsso della cultura romana, al contrario fu guidata da una coscienza artistica e da un indirizzo di gusto che entrambi i fratelli avevano già in parte acquisiti in patria, grazie alla consuetudine con la cultura figurativa forlivese nonché bolognese.

famiglia fatta costruire nel sec. XVII da Ippolito dei Merenda di Cesena. Giuseppe e Cesare furono introdotti nell'ambiente della corte papale grazie alle eminenti amicizie del padre Fabrizio dichiarato conte nel 1720 da Augusto II re di Polonia: GHINI, *Canzoni per le nozze*, cit., p. 312; G.B. CROLLANZA, *Merenda, «Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti»*, Pisa 1866, p. 430; FIANI, *La famiglia Merenda di Forlì*, «Giorn. Arald. Geneal.-Diplom.», II (1874-75), pp. 198-199.

(9) A. OTTANI CAVINA, *La pittura del Seicento, «Storia dell'Emilia-Romagna»*, II, Bologna 1977, pp. 647-657.

(10) F. HASKELL, *Mecenati e pittori*, Firenze 1966, pp. 30-32, 42-43; E. RICCOMINI, *Pittura italiana del Settecento* (Catalogo della mostra Leningrado - Mosca - Varsavia), Bologna 1974, pp. 9-18.

(11) V.E. GIUNTELLA, *Roma nel Settecento, «Storia di Roma»*, 15, Bologna 1971, pp. 97-106.

Fu tuttavia determinante al riguardo il trasferimento da Bologna a Forlì del pittore di fama europea Carlo Cignani (1628-1719) e della sua scuola, alla fine del '600, che fece dirottare il predominante interesse dei committenti forlivesi per la pittura bolognese sulla produzione locale del Cignani stesso e del suo entourage e alimentò un fervore artistico che spinse il patriziato locale ad occuparsi personalmente di pittura frequentando la scuola del Cignani (12). Anche il giovane Giuseppe Merenda studiò i primi elementi di pittura presso tale scuola per poi seguire studi di matematica e di architettura civile e militare probabilmente a Bologna (13). L'esperienza artistica presso il Cignani lo introdusse nel mondo dell'arte e fu determinante sia per la sua educazione al gusto classicista misto di raffaellismo e correggismo, tipicamente cignanESCO, sia per l'apprendimento di una tecnica pittorica e disegnativa che concorse alla formazione del Merenda come conoscitore e dilettante d'arte, favorendo la sua passione per il collezionismo. Essa inoltre alimentò fecondi rapporti di amicizia tra Giuseppe e i pittori allievi del bolognese a Forlì tra cui il marchigiano Francesco Mancini (1689-1754), il forlivese Felice Bondi (1670-1733) e probabilmente molti altri, come attesta la presenza nella sua collezione di disegni non solo di Carlo Cignani, del figlio Felice (1660-1724) e dei due artisti sopra menzionati, ma anche del dalmata Federico Bencovich (1677-1756), del forlivese Filippo Pasquali (1651-1697), del fiorentino Pietro Michieli (1685-1750) e di Girolamo Donnini di Correggio (1681-1743) (app. III).

Da un manoscritto autografo di fra Giuseppe datato 1750, concernente una nota di quadri di sua proprietà, si rileva che egli iniziò l'attività collezionistica acquistando da alcuni amici e conoscenti dodici quadri con denari propri guadagnati nel 1709 a 22 anni, ricoprendo la carica di capitano delle milizie pontificie in occasione del passaggio delle reclute alemanne nel territorio di Ravenna (app. I). Proprio nel 1709 è do-

(12) Carlo Cignani giunse a Forlì nel 1683 per la decorazione della cupola della cappella della Madonna del Fuoco nel Duomo e nel 1694 trasferì la sua scuola che in un primo tempo aveva deciso di lasciare a Bologna e che alla sua morte fu mantenuta dal figlio Felice, essendo frequentata da molti «nobili e cittadini»; I. ZANELLI, *Vita del gran pittore cavalier Carlo Cignani*, Bologna 1722, pp. 24-25 e 62; A. EMILIANI, *La cupola della Madonna del Fuoco nel Duomo di Forlì*, Bologna 1979, pp. 19-22 e 117-130. Per la data del trasferimento dell'Accademia pittorica a Forlì, vd. ALBRIZZI, *Quadro storico della città*, cit., tav. IV. Inoltre per una panoramica sulla pittura del '700 in Romagna: P.P. PASINI, *La pittura in Romagna*, «L'Arte del Settecento emiliano. La pittura. L'Accademia Clementina», (cat. della mostra), Bologna 1979, pp. 188-210.

(13) GHINI, *Lettera in versi del padre lettore Pier Maria Ghini dell'ordine de' Minimi sopra un cammeo in agata di due colori rappresentante Omero unilmente dal medesimo offerta al sig. commendatore Fr. Giuseppe de' Conti Merenda patrizio forlivese cavaliere militare di S. Giovanni Gerosolimitano*, Pesaro 1760, pp. 13-14, nota 7.

cumentato il suo primo contratto d'acquisto a noi noto di due dipinti rappresentanti *Orfeo ucciso dalle baccanti* del bolognese Marcantonio Chiarini (1652-1734) e *Bacco e Arianna* attribuito al veneziano Palma il Giovane (1544-1628), appartenenti al forlivese Livio Pontiroli (14). In questa occasione il pittore Felice Bondi(ni) incitò fra' Giuseppe a comprare il quadro del Chiarini «quantunque dalla polvere e fumo che sopra vi era appena si vedeva quello che era dipinto» e poi glielo restaurò e ripulì così bene che il dipinto acquistato per 500 scudi venne poi valutato, dopo il difficile restauro, 1000 luigi d'oro. Anche il quadro del Palma, acquistato per 100 scudi, fu considerato dal Merenda un buon investimento sebbene singolari appaiano in questo caso le modalità dell'acquisto che si risolse in un baratto: al Pontiroli il conte diede un suo biroccio con cavalli di uguale valore.

L'attività collezionistica di Giuseppe Merenda si svolse dunque inizialmente a contatto sia degli amici pittori, sia di un piccolo gruppo di amatori forlivesi le cui raccolte di dipinti costituirono un punto di riferimento per l'acquisto di quadri a Forlì, città priva di un florido mercato d'arte. La sua sensibilità artistica e la sua abilità di conoscitore maturarono in un ambito familiare locale forlivese e anche bolognese tramite il Cignani. In particolare al quadraturismo e alla scenografia della scuola bolognese si può collegare l'ammirazione di Giuseppe per gli scorci delle figure dipinte dal prospettico e scenografo Chiarini nel quadro sopra menzionato, nonché la presenza nella sua collezione di sessantacinque disegni di prospettive del Bibiena (app. II) (15). Tutto ciò peraltro non va disgiunto dal suo interesse per il teatro, per l'allestimento di apparati festivi (16) oltre che, ovviamente, per l'architettura. La partecipazione

(14) Un manoscritto databile sec. XIX, che risulta essere una copia di un ms. del sec. XVIII, riporta alcune notizie relative ai quadri ed agli oggetti della collezione Merenda. (Ms. XIX sec. Archivio Merenda di Forlì - A.M.F. - Busta n. 1). Inoltre i nomi del Pontiroli e del capitano Antonio Mazza, che donò altri dipinti a Giuseppe, si ritrovano in CORBICI, *Notizie di quanto degno*, cit., p. 163, p. 290. In particolare il Mazza fu un pittore dilettante della scuola del Cignani (G. CASALI, *Memorie per le biografie degli artisti forlivesi*, 1858, B.C.F. Fondo Piancastelli ms. aut. 97 CR. 9) ed eseguì per fra' Giuseppe la *Resurrezione di Cristo dal sepolcro* copia di uno simile, creduto opera di uno scolaro di Michelangelo, che si trovava nella stanza della loggia dei XC Pacifici di Forlì (ms. sec. XIX op. cit.).

(15) Non sappiamo quale dei numerosi componenti della famiglia dei Galli detti Bibiena sia l'autore dei disegni, tuttavia Ferdinando (1657-1743) era a Bologna dal 1717 con incarichi all'Accademia Clementina: R. ROLI, *Pittura bolognese dal Cignani ai Gandolfi (1650-1800)*, Bologna 1977, pp. 79-80.

(16) Il Corbici fa menzione di una recita teatrale che impegnò Giuseppe nel 1723, probabilmente anche nell'allestimento scenografico, e di un disegno per l'apparato festivo della chiesa di S. Maria dei Servi di Forlì nel 1728. CORBICI, op. cit., pp. 139-140, 181.

attiva alla vita politica e culturale della città (17), i rapporti diretti con artisti e conoscitori coi quali poteva verificare sul piano pratico le idee e i giudizi critici ed estetici relativi agli oggetti d'arte, educarono il Merenda a un tipo di cultura intesa operativamente, a lui congeniale, in quanto come architetto era solito tradurre nel momento operativo ciò che aveva formulato in fase ideativa e progettuale. Gli amici che condivisero i suoi interessi artistici, non trascurarono l'occasione di incrementare la sua raccolta donandogli in tempi diversi undici quadri eseguiti da loro stessi, se erano pittori. In particolare Felice Bondi(ni), giunto a Roma dove Giuseppe si trovava tra il 1713 e il 1714 in qualità di «coppiere» al servizio del card. Wolfgangus Hannibal von Schrattenbach (18), gli donò due quadretti rappresentanti *S. Giovanni nel deserto* e *S. Giuseppe col Bambino*, mentre Francesco Mancini, per ringraziarlo di «avergli fatto guadagnare 100 doppie per una tavola d'altare dipinta alle monache di S. Maglorio di Faenza» (19) datata 1724, gli donò a Roma un dipinto rappresentante la *Vergine col Bambino*.

A prescindere da questi interessanti rapporti di collaborazione tra i pittori che favorirono l'attività collezionistica di Giuseppe con i loro consigli e doni, e il Merenda che procurò loro delle commissioni, è interessante notare che i quadri offertigli dagli amici erano di soggetto prettamente religioso, mentre quelli comprati da lui rivelavano una netta predilezione per i soggetti mitologici. Questa inclinazione di gusto va intesa, oltre che come gusto personale volto ad una pittura di diletto e di svago, come un reale interesse per tutto quanto riguardava il recupero dell'antica civiltà greca e romana, a cui fra l'altro andavano la sua osservazione e il suo studio come architetto. Durante i suoi frequenti soggiorni a Roma fra' Giuseppe ebbe la possibilità di studiare l'antichità alla fonte e di completare la sua formazione artistica, anche per quanto concerne la sua attività collezionistica. Probabilmente durante il soggiorno romano iniziato nel 1713 e poi interrotto a più riprese nel 1714, nel

(17) A Giuseppe che aveva assolto con cura e prudenza le incombenze militari assegnategli nel 1709 e che aveva dimostrato la sua «perizia nelle scienze matematiche... disponendo & ordinando le fortificazioni di varij posti di questo Stato», vennero dedicati tre volumi stampati a Forlì nel 1709 da Gio. Felice Dandi in cui erano stati raccolti i tomi di un giornale forlivese, «Il genio de' letterati appagato», che era uscito dal 1705 al 1708: M. GARUFFI, *Il genio de' letterati appagato*, Forlì 1709, p. 1.

(18) G. MORONI, *W.H. Schrattenbach*, «Diz. di Erud. Storico-eccles.», LXII, Venezia 1853, pp. 177-179.

(19) Ms. sec. XIX, cit. Il dipinto rappresenta la *Vergine col Bambino*, *San Maglorio e un altro Santo* (cm 260 × 110) ed è accompagnato dal bozzetto. Faenza, Monastero di S. Maglorio (fig. 1 - foto inedita). Vedi A. MESSERI - A. CALZI, *Faenza nella storia e nell'arte*, Faenza 1909, p. 520.

1715 e nel 1716, anno in cui tornò a Forlì (20), entrò in relazione con uno dei più importanti collezionisti di gemme antiche del secolo e dei più esperti conoscitori in materia antiquaria, il barone tedesco Philipp von Stosch (21). Questi, giunto in Italia nel 1714, era stato accolto a Roma nella cerchia familiare di Clemente XI e del card. Alessandro Albani e lasciò la città nel 1716 per continuare i suoi viaggi di studio in Europa. La passione per l'antichità (22) di fra' Giuseppe si affermò a Roma con tangibili riflessi nella sua attività collezionistica allorché, sotto la guida dello Stosch, iniziò a raccogliere gemme, zolfi, medaglie senza risparmiare «né fatiche, né spese» (23).

Al fine di collocare in una giusta prospettiva il passaggio dell'attività collezionistica del Merenda dalla dimensione provinciale forlivese a quella romana di portata europea, è necessario far luce sugli anni, che vanno dal 1710 al 1712 precedenti il suo arrivo a Roma, che Giuseppe trascorse nell'isola di Malta al servizio della sua religione, essendo stato nominato nel 1710 cavaliere militare di giustizia dell'Ordine Gerosolimitano di Malta. Il nobile forlivese partecipò per circa due anni alle spedizioni navali del suo ordine per dare «la caccia ai Turchi» nel Mediterraneo e visse una singolare esperienza di viaggiatore motivata da intenti diversi da quelli di tanti viaggiatori europei del '700 ma che può, per certi aspetti, essere considerata una specie di gran tour a fini educativi, di studio e di promozione culturale (24).

Non sappiamo se durante il soggiorno maltese ebbe la possibilità di incrementare la sua attività collezionistica, ma certamente ampliò i propri orizzonti culturali, le proprie conoscenze geografiche ed etnografiche

(20) Per queste date vedi rispettivamente CORBICI, op. cit., p. 33; MAMBELLI, *Musica e teatro in Forlì nel secolo XVIII*, Forlì 1933, p. 33; CASALI, *Iscrizioni della città di Forlì e suo territorio dall'anno 1180 al 1800*, Forlì 1844, p. 109; L. BARATTI, *Giornale forlivese dal 1714 al 1751*, B.C.F. ms. II/21, p. 559. Un precocissimo soggiorno di Giuseppe a Roma risale al 1702 allorché, per una grave malattia, lasciò il seminario ove era ospitato e tornò a Forlì: Lettera di Gio. Batt. a Spinola da Roma a Fabrizio Merenda a Forlì, 30 Sett. 1702, A.M.F. busta n. 2.

(21) AA.VV., *P. Stosch, «Biografia universale antica e moderna»*, LV, Venezia 1831, pp. 175-177; M. CRISTOFANI, *Accademie, esplorazioni archeologiche e collezioni nella Toscana Granducale (1730-1760)*, «Boll. Arte», 1981, n. 9, pp. 59-82.

(22) Per la diffusione della cultura archeologica vedi G. GUALANDI, *Neoclassico e antico. Problemi e aspetti dell'archeologia nell'età neoclassica*, «Ricerche di storia dell'arte», 1979, n. 8, pp. 5-26; OTTANI-CAVINA, *Il Settecento e l'antico*, Storia dell'arte italiana, 6, Torino 1982, pp. 599-660.

(23) GHINI, *Lettera in versi*, cit., p. 14, nota 7.

(24) In alcune lettere, scritte da Malta, Siracusa e Augusta ai familiari a Forlì, fra' Giuseppe descrisse alcuni suoi viaggi lungo le coste dell'Africa, della Spagna e poi della Sicilia, della Calabria delle quali vide molte città. Nel febbraio e nell'aprile del 1710, in occasione della partenza per Malta, era stato anche a Venezia, Roma e Napoli. Vedi *Lettere aut. da Malta (1710-1712)*, A.M.F. busta n. 8.

e approfondì probabilmente l'interesse per il mondo antico greco-romano tramite la visione diretta delle città della Magna Grecia. Nella stagione invernale inadatta alla navigazione le attività disegnative costituirono, come scrisse al padre, l'unico suo divertimento e non si può escludere che in queste occasioni fra' Giuseppe continuasse a coltivare i suoi studi di architettura e i suoi interessi artistici osservando il ricco patrimonio d'arte di Malta. Egli infatti disegnò una carta dell'isola ed una della città di Malta con tutti i luoghi particolari, fra cui la casa dove abitava, per inviarle ai familiari ed amici di Forlì. Per lo stesso motivo illustrò la battaglia tra una nave turca e una del suo Ordine in base al resoconto dei cavalieri presenti all'impresa ed eseguì un disegno nautico di un suo lungo viaggio nel Mediterraneo corredato dal «giornale» del viaggio stesso (25). Questa esperienza e, in ultima analisi, anche i costanti rapporti con i cavalieri sia italiani che stranieri presenti nell'isola concorsero al suo cosciente e intelligente approccio col poliedrico, cosmopolita mondo artistico romano.

A Roma, grazie all'intervento del card. Schrattenbach in suo favore presso l'imperatore Carlo VI, riuscì a farsi eseguire il calco dei puttini del fiammingo Duquesnoy nella chiesa di S. Maria dell'Anima (26). In questa occasione fra' Giuseppe sembrò non solo seguire la sua sensibilità artistica educata alla scuola cignanesca, ma anche recuperare la declinazione seicentesca dell'antichità classica (27) operata in scultura sia dal Duquesnoy sia dall'Algardi, del quale conservava un crocefisso in avorio, artisti entrambi ammirati e studiati dal Cignani a Forlì. La riproduzione tecnica della scultura nel calco e non nel disegno, realizzata probabilmente al fine di una verifica tangibile e filologicamente esatta, interessò il Merenda anche nel campo della glittica, come dimostrava la presenza nella sua collezione di 44 quadretti in cui erano suddivisi 1.100 zolfi, cioè calchi, delle gemme più pregiate che si trovavano nei musei romani (app. III). Praticando lo Stosch e coloro che nei primi decenni del '700 a Roma si interessavano di glittica, tra cui Girolamo Odam (28) e Pier Leone Ghezzi, il Merenda venne a conoscenza delle fasi salienti di

(25) Inoltre fra' Giuseppe scrisse al padre di «aver fatto riflessione sulle novità, costumi e rarità di Spagna e Berberia»: *Lettere da Malta*, cit., (8 maggio, 11 e 25 agosto 1711).

(26) Ms. sec. XIX, cit.

(27) I. FALDI, *Il mito della classicità e il restauro delle sculture antiche nel XVII secolo a Roma. «Barocco fra Italia e Polonia»*, Warszawa 1977, pp. 57-69.

(28) Il Merenda fu in rapporto sia con P.L. Ghezzi che gli inviò i propri saluti in una lettera di Cesare (lett. di Cesare da Roma a Giuseppe a Forlì del 24 dicem. 1746, A.M.F. busta n. 8), sia con l'Odam, autore di gran parte delle incisioni delle gemme raccolte dallo Stosch e stampate ad Amsterdam nel 1724; GHINI, *Lettera in versi*, cit., p. 17; THIEME-BECKER, *G. Odam*, «Künstler Lexikon», XXV (1931), p. 558.

questa attività collezionistica: dalla ricognizione delle gemme originali, da cui trarre matrici in vetro, alla realizzazione su queste di impronte in zolfo, da cui trarre di nuovo altre paste (29).

Nel 1755 lo Stosch scrisse da Firenze al Merenda a Forlì per ricevere informazioni sulla sua raccolta di gemme e cammei, che aveva saputo essere divenuta molto cospicua, e gli chiese di procurargli gli zolfi di quelle gemme che avevano delle lettere incise, dovendo raccogliere nuovo materiale per il secondo volume del suo libro sulle gemme e pietre incise (30) (lett. nn. 12-13).

A Forlì fra' Giuseppe raccolse nei due gabinetti del palazzo Merenda gli oggetti antichi della sua collezione fra cui, oltre a due bassorilievi antichi, numerose lucerne antiche in terracotta e metallo, «cose pietrificate», due statue di avorio e due busti rappresentanti Vespasiano e Laocoonte conservati in uno scarabattolo mentre in un bureau con cristalli erano esposte almeno 400 gemme antiche (app. I). Nel 1760 il padre Pier Maria Ghini de' Minimi (31), familiare dei Merenda e poeta, pubblicò una lettera in versi relativa ad un prezioso cammeo in agata a due colori, rappresentante Omero, ridotto da fra' Giuseppe ad anello e attribuito dallo Stosch al greco Solone, in merito al quale scrisse: benché «sia numerosa la calca de' forestieri che passando in questa città ad ammirare le altre vostre gemme, zolfi, medaglie e famose pitture si recano» rimarrebbe «oculto a confronto di que' tanti che di questo felice numero non sono» (32). Il Ghini tentò di riscattare Forlì dal suo provincialismo e vantò i pregi della collezione Merenda e quelli del suo artefice del quale fra l'altro affermò «pochi sono certamente coloro, i quali in questi nostri contorni sieno ugualmente vaghi e dilettranti degli antichi monumenti... molti, per verità di poca cognizione e gusto fornito, sprezzano questo studio, e come inutile lo decantano» (33). Dunque nel giudizio degli stessi contemporanei la varietà e l'impegno degli interessi artistici e antiquari di fra' Giuseppe assunsero un indiscutibile rilievo per l'incre-

(29) C. GASPARRI, *Gemme antiche in età neoclassica. Egmagmata, Gazofilaci, Dactylithecaë*, «Prospettiva», 1977, n. 8, pp. 25-35.

(30) Due lettere dello Stosch scritte a fra' Giuseppe a Forlì di cui una senza data, ma di poco anteriore all'altra datata Firenze 23 agosto 1755 si trovano in A.M.F. busta n. 2.

(31) P. MASTRI, *Il P. Pier Maria Ghini dei Minimi*, «La Madonna del Fuoco», VIII (1922), pp. 176 ss.

(32) La lettera era stata scritta e inviata dal Ghini nel 1749 al poeta d'arcadia il ravennate abate Maria Saverni per incitarlo a venire a Forlì con il suo dotto amico, di cui non cita il nome, che si interessava di oggetti antichi e soprattutto di gemme, ma che esitava a visitare la città ove «non crede di trovar cosa onde appagare il suo genio»: GHINI, *Lettera in versi*, cit., pp. 5-6, 12, nota 5.

(33) *Ibid.*, p. 13, nota 6.

mento dato alla diffusione della cultura romana e, tramite i rapporti con lo Stosch, di quella europea in seno alla cultura locale forlivese del '700. In particolare essa può essere inserita nel quadro di quella ripresa di studi critici, storici ed eruditi che, all'inizio del '700, costituì in Italia e in Europa un fatto culturale di enorme portata.

Fra' Giuseppe, tornato a Forlì nel 1716 da Roma, non se ne allontanò per lunghi viaggi se non nel 1723 (34), allorché venne richiamato a Malta dal Gran Maestro del suo Ordine per il pericolo di un attacco dei Turchi all'isola. Nel 1725 circa era già in patria non prima di essersi di nuovo fermato a Roma per rivedere gli amici, fra cui probabilmente anche lo Stosch, che vi era ritornato nel 1722 (35). L'attività collezionistica di Giuseppe incominciò a concentrarsi a Forlì sebbene costanti restassero i rapporti con l'ambiente artistico romano tramite probabili permanenze e soprattutto tramite il fratello conte Cesare che nel 1723 aveva lasciato Forlì insieme a Giuseppe, il quale andava a Malta per dirigersi a Roma (36).

A questo punto possiamo considerare i riflessi sul collezionismo di Giuseppe della cultura provinciale forlivese e romagnola, partecipe, tramite le sue accademie, del clima dell'arcadia romana e di quella circolazione di idee e adesione alla vita intellettuale del tempo di cui è prova anche la lettera del Ghini all'erudito Saverni. In particolare, il recupero della cultura greca e romana operata da fra' Giuseppe può essere collegato sia a quel neo-classicismo arcadico che anche nella poesia promosse lo studio dei classici, sia a quel razionalismo arcadico che favorì l'approccio del Merenda al classicismo in senso archeologico, come ricostruzione storico-filologica dell'antico con metodi scientifici, non puramente come ricerca di idealità estetiche (37). Come risulta dalla lettera del Ghini le gemme persero il loro significato evocativo, simbolico o solo formale, proprio del '400 e del '500, e acquistarono un valore documentario: lo studio del cammeo con l'effigie di Omero si basò sull'esame diretto, sul

(34) CORBICI, op. cit., p. 144. In questa occasione fra' Giuseppe seguì l'opera di costruzione di una fortificazione dell'isola di Malta affidata a «monsieur Teigni bravissimo ingegnere francese ed il migliore d'Europa» (lett. di Giuseppe da Malta al padre a Forlì, 13 giugno 1723, A.M.F. busta n. 8). Già nel 1714, quando giunse a Roma la notizia di una probabile partenza per Malta, pensava di collaborare a tali opere di fortificazioni, facendosi inviare da Forlì a tale scopo «gli strumenti matematici» e i libri necessari. (lett. di Giuseppe da Roma al padre a Forlì, 27 ottobre 1714, A.M.F. busta n. 9).

(35) CASALI, *Iscrizioni della città di Forlì*, cit., p. 110.

(36) CORBICI, op. cit.

(37) W. BINNI, *Il '700 letterario*, «Storia della letteratura italiana. Il settecento», 6, Milano 1968, pp. 326-327; L. GRASSI, *Teorici e storici della critica d'arte. Il '700 in Italia*, Roma 1979, pp. 9-18.

confronto con altre immagini e sulle indagini nei testi scritti antichi e moderni (38). Gli scavi archeologici di Ercolano, Paestum e Pompei tra il 1738 e il 1756 misero in luce un patrimonio sempre più ricco di modelli della classicità su cui Giuseppe volle probabilmente restare aggiornato, come quando nel 1750 scrisse a Cesare a Roma per avere notizie circa la pubblicazione delle stampe degli oggetti provenienti da Eraclea (39) (lett. n. 11).

La presenza nella sua collezione di reperti fossili e di un microscopio (40), oltre ai reperti archeologici, rivela la sua predilezione per una conoscenza fondata non sulla metafisica, ma sulla esperienza e funzione conoscitiva dei sensi (41). In particolare la sua attività collezionistica fu l'espressione di una concezione unitaria del sapere e di quella universalità e poliedricità di conoscenze, basate su un concreto repertorio di immagini del mondo archeologico e naturale, che sono emblematiche dell'erudizione propria del gentiluomo colto del '700. A proposito dei molteplici interessi del Merenda scrisse il Ghini: «vanta il Ronco un amabil cavaliere / ... un cavalier che molto è penetrante; / dell'arti belle gran discernitore / e al pari ancor dell'opre antiche amante. / Egli dell'architetto, ei del pittore, / del geometra ed ei dell'antiquario / ogni vanto conosce ed ogni errore» (42).

Facendo ora un preciso riferimento alla raccolta di quadri nel palazzo Merenda, risulta che la sua sistemazione definitiva, rimasta pressoché tale fino alla sua dispersione, sia quella emersa da un inventario del 1756 e confermata nel 1820 in un inventario redatto dal forlivese Lucio Bosi. In particolare tale sistemazione definitiva, e quindi la formazione completa della quadreria, era scaturita dalla fusione di due collezioni: quella che fra' Giuseppe aveva realizzato a Forlì, composta da circa più di 340 quadri, in parte da lui stesso acquistati in parte provenienti da alcune eredità, e la collezione che lo stesso Cesare Merenda aveva raccolto a Roma, costituita da circa 152 quadri e che alla sua morte, avvenuta nel 1754, venne trasferita con due spedizioni a Forlì nel 1756, come risulta da un inventario delle opere trasportate (app. A). Circa la collezio-

(38) A. MOMIGLIANO, *Ancient history and the antiquarian*, «Journ. Warburg and Courtauld Inst.», XIII (1950), pp. 285-315, consultato in *Contributo alla storia degli studi classici*, Roma 1955, pp. 67-106.

(39) A. AMATI, *Eraclea*, «Diz. Corografico dell'Italia», III, Milano [1868], p. 535. Ad Eraclea, città della Magna Grecia presso il golfo di Taranto, furono rinvenuti molti oggetti antichi tra cui nel 1732 alcune tavole di bronzo iscritte.

(40) Ms. sec. XIX, cit.

(41) F. BOLOGNA, *Le scoperte di Ercolano e Pompei nella cultura artistica del XVIII secolo*, «Par. Passato», CLXXXVIII-CLXXXIX (1979), pp. 377-404.

(42) GHINI, *Lettera in versi*, cit., pp. 12-13.



FRANCESCO MANCINI, *La Vergine col Bambino, San Maglorio e un altro Santo*, datato 1724 (260 × 110). (Faenza, *Monastero di San Maglorio*), (Arch. fotogr. Soprint. b.a.s. di Bologna).

ne forlivese scrisse il Ghini: «Opre vi son dei due degni e pregiati / Cignani e del Barbieri e del Tiziano, / de' Carracci cotanto rinomati, / del Mola, del Mancin, del Trevigiano, / del grande Veronese, del Lanfranco / del Cortona, del Chiari e Parmeggiano» (43). Tale elencazione evidenzia la presenza anche di opere del parmense Giovanni Lanfranco (1582-1647) e del cortonese Pietro Berrettini (1596-1669), che furono i protagonisti del barocco romano. Infatti l'educazione classicistica e la passione per l'antiquaria non preclusero a Giuseppe una reale adesione alle manifestazioni sia grafiche che pittoriche dell'arte barocca del sec. XVII.

Accanto a tale interesse si può cogliere inoltre, nei gusti di Giuseppe e di Cesare, la suggestione esercitata dal colorismo veneto, come attestano nella collezione e la presenza di due *Baccanali* del Cortona e del Poussin, relativi al cosiddetto momento neo-veneziano della pittura romana nella prima metà del '600 (44), e il possesso di quadri attribuiti ai più prestigiosi pittori veneti del '500, fra cui Veronese e Tiziano. Tuttavia, nell'ambito della pittura cinquecentesca veneta, Cesare in particolare fu affascinato non solo dal colorismo tonale, ma anche dal dinamismo della luce, dalla qualità scattante del segno che caratterizzano l'arte del Tintoretto, del quale possedeva l'*Ingresso di Gesù a Gerusalemme*. Questa preferenza sembra in parte giustificare anche il suo interesse per l'esuberante pittoricità e il luminismo contrastato della prima maniera del Guercino (45), a cui era attribuito un quadro della sua collezione rappresentante la *Carità romana*.

Anche nei confronti della pittura romana del '700 il suo gusto artistico continuò a mostrarsi sensibile sia al cromatismo neo-veneto della prima maniera di Francesco Trevisani (1656-1746) (46), del quale possedeva un *S. Francesco*, sia all'abilità esecutiva e al virtuosismo, palesi in particolare nei numerosi bozzetti del pittore lucchese Pompeo Batoni (1708-1787), da lui collezionati (47). Comune ai due fratelli fu l'interesse

(43) Ibid., pp. 14-15.

(44) A questa tendenza parteciparono anche il lombardo Pier Francesco Mola e il classicista Andrea Sacchi, rappresentati anch'essi nella collezione di quadri. EMILIANI, *Momenti del classicismo a Roma (1600-1650)*, «L'ideale classico del Seicento in Italia» (catalogo della mostra), Bologna 1962, pp. 290-311; HASKELL, *Mecenati e pittori*, cit., pp. 56s., 75-77, 85-87.

(45) C. GNUDI, *Il Guercino. I dipinti* (catalogo della mostra), Bologna 1968, pp. XXIX-L.

(46) Un recente contributo sul Trevisani è quello di F. DI FEDERICO, *Francesco Trevisani. Eighteenth-century painter in Rome*, Washington 1977.

(47) I. BELLI BARSALI, *Mostra di Pompeo Batoni* (catalogo della mostra), Lucca 1967. Per una aggiornata bibliografia sul Batoni e i pittori del '700 a Roma, vd. S. RUDOLPH, *La pittura del '700 a Roma*, Repertori fotografici, 2, Milano 1983.

per l'ambiente marattesco romano, considerando l'esistenza di alcuni quadri attribuiti non solo al Maratta stesso ed alla sua scuola, ma anche a quegli artisti che continuarono nel '700 tale stile a Roma, come Giuseppe Chiari, Agostino Masucci e in parte il Mancini, alcune opere dei quali sono citate negli inventari (48). Questo interesse è comprensibile se rapportato a quella educazione al classicismo bolognese emiliano del sec. XVII che già in patria i conti Merenda avevano recepito e che era ben rappresentato nella collezione forlivese da opere attribuite ad artisti del '600 bolognese quali il Reni, il Domenichino e soprattutto il centese Guercino. Esigua è, invece, la presenza degli artisti bolognesi del '700: invero solo un quadro di Giovanni Gioseffo Dal Sole e due di Felice Torelli (49) sono citati negli inventari, la qual cosa sta ad indicare l'affievolirsi di quella netta predilezione per la pittura bolognese mostrata dai committenti forlivesi del '600 e un interesse limitato a quel classicismo aperto a suggestioni veronesiane nonché a quella ricerca di grazia e di eleganza in cui, come nel Dal Sole, già si innestano le radici di un garbato linguaggio barocchetto. Affatto ignorata è la restante cultura figurativa bolognese del '700, dalla aggraziata sobrietà e perfezione formale del Creti e dal pieno gusto barocchetto del Monti e del Bigari al «realismo» di G. Maria Crespi, nonché la coeva pittura veneta.

Circa la pittura rococò, il conte Cesare non sembrò apprezzare quella vena leziosa e sensuale propria delle favole da essa rappresentate che doveva invece maggiormente piacere al fratello per quella inclinazione miniaturistica che tende «a rifare i classici in piccolo» propria di tale pittura e rispondente al suo gusto antiquario, in particolare per la glittica. A lui infatti Cesare inviò insieme ad un dipinto del gaetano Conca (1679-1764) un'opera di Corrado Giaquinto (1703-1765), un artista che a Roma dipinse nelle forme più eleganti del rococò e che nel 1751-52 operava a Cesena negli affreschi della cupola del Duomo. Il gusto artistico di Cesare fu, dunque, volto più che ai soggetti mitologici, prediletti dal fratello, a quelli religiosi ed anche allegorici che assolvono alla duplice funzione di dilettere e di educare. Tuttavia un fascino particolare esercitarono sul suo gusto quei generi minori della pittura, quali il paesaggio, la natura morta, le scene di genere, che sono in qualche modo espressione di una realtà semplice e quotidiana. Il paesaggio e la veduta

(48) RUDOLPH, *La prima opera pubblica del Maratti*, «Paragone», XXVIII (1977), n. 329, pp. 46-58; G. SESTIERI, *Profilo di Francesco Mancini*, «Storia dell'Arte», 1977, n. 29, pp. 67-79.

(49) ROLI, *Pittura bolognese*, cit., pp. 110-114; ID., «L'arte del Settecento emiliano. La pittura. L'Accademia Clementina» (catalogo della mostra), Bologna 1979, pp. 42-92.

furono, tra i generi prediletti da Cesare, quelli di cui la sua collezione offriva i maggiori documenti figurativi: dalla pittura del '600, ove i paesaggi del Mola e del Poussin alla prima maniera ribadivano il fascino esercitato su Cesare dalla pittura neo-veneta e le vedute del Codazzi esprimevano il suo interesse per la resa obiettiva del reale, alla pittura del '700, ove il paesaggio classicista del secolo precedente era sviluppato dall'olandese Van Bloemen, detto l'Orizzonte, e dal Locatelli in chiave arcadica e pastorale, e dal Van Lint, detto Lo Studio, in chiave archeologica e topografica (50). I paesaggi del Van Lint riscossero l'attenzione anche di Giuseppe che ne collocò dodici nel Gabinetto insieme agli oggetti antichi (app. II), attratto forse da quel loro senso archeologico e raggelato tale da precorrere lo Hackert e la veduta neoclassica.

Inoltre nella collezione Merenda vi erano svariate carte geografiche tra cui quelle dell'America, India, Africa, che i fratelli Merenda avevano commissionato a Roma negli anni quaranta al genovese Antonio Piaggio (51), restauratore di manoscritti della Biblioteca Vaticana (app. III). In particolare tale interesse si può collegare, oltre che alle esperienze di viaggio di Giuseppe, alla sua consuetudine con lo Stosch, che possedeva l'Atlante o raccolta geografica più ampia esistente. Anche le bambocciate presenti nella sua raccolta sembravano offrire, come già la pittura di paesaggio, una specie di storia dell'evoluzione della pittura di genere, dalle bambocciate seicentesche del Cerquozzi alla ripresa dei motivi bamboccianti nella trattazione arcadica di scene popolarresche del Locatelli e di Paolo Monaldi nella prima metà del '700. Il fascino esercitato su Cesare dalla «petite maniere» rientra nell'ambito del nuovo clima culturale del '700 tramite il quale si prese coscienza della dignità ed autonomia intellettuale dell'attività degli artisti e anche di tutti i generi della pittura da essi trattati.

In particolare venne meno l'astio degli idealisti del secolo precedente per le bambocciate che invece Cesare sembrò apprezzare non solo per il divertimento che procuravano, ma anche per i loro elementi contenutistici e formali, sebbene non meno determinante fosse l'accessibilità dei prezzi e il fiorente mercato di questo genere della pittura (52). Vari era-

(50) A ribadire il senso di attualità che i dipinti di questo genere avevano per Cesare sta il fatto che una veduta del Codazzi (1611-1672) presentava alcune figure dipinte dal parmense Michele Rocca, un pittore che deve la sua fama alle sue eleganti e raffinate figure rococò, vd. ms. 1756. *Nota de...* (app. A). Sulla pittura di paesaggio e sulla veduta restano fondamentali i contributi di G. BRIGANTI, *Gaspar van Wittel e l'origine della veduta settecentesca*, Roma 1966, e L. SALERNO, *Pittori di paesaggio del Seicento a Roma*, Roma 1977-78.

(51) THIEME-BECKER, A. Piaggio, «Künstler Lexikon», XXVI (1932), p. 561.

(52) G. BRIGANTI - L. TREZZANI - L. LAUREATI, *I bamboccianti. Pittori della vita quotidiana a Roma nel Seicento*, Roma 1983, pp. 2-36.

no inoltre i quadri di natura morta di maniera fiamminga e tedesca, nonché di artisti italiani che si rifacevano alle fonti caravaggesche di questo genere, come Pietro Paolo Bonzi (1565-1636) e Paolo Porpora (1617-1673). Cesare aveva potuto apprezzare tale genere anche in patria nei quadri di alcuni artisti che operarono a Forlì alla fine del '600 e nella prima metà del '700, quali il forlivese Antonio Nessoli, il bolognese Candido Vitali e il romano Arcangelo Resani, artisti anch'essi rappresentati nella raccolta Merenda (app. II) (53).

I fratelli Merenda si rivelarono collezionisti coscienti e appassionati nel considerare i quadri non alla stregua di altri oggetti visti come simbolo di fasto e di ricchezza, ma come espressione di un arricchimento culturale. Infatti Cesare, nell'inviare nel 1746 al fratello due quadri in carta pecora attribuiti al Beato Angelico, non limitò il proprio giudizio ad un interesse devozionale e agiografico, bensì lo estese ad una valutazione estetica e stilistica, affermando che l'unico difetto di quelle opere stava nel non avere «l'avanti e l'indietro», perché a quel tempo non esisteva la prospettiva: tuttavia nel loro genere erano ben dipinte (54). Inoltre la collezione Merenda presentava alcune opere del '400 e del '500 di artisti come Luca d'Olanda, Innocenzo da Imola, Federico Zuccari, Marcantonio Raimondi e, infine, dei forlivesi Palmezzano e Francesco Menzocchi che rivelavano la coscienza dei Merenda dell'esistenza di una valida tradizione artistica locale che essi amavano vedere rappresentata nella propria raccolta accanto a quella di altre città.

Da questa panoramica sulla quadreria Merenda risultano ampiamente rappresentate le maggiori scuole pittoriche italiane del '500 e del '600, mentre, per quanto concerne la pittura contemporanea, emerge una predilezione quasi esclusiva per l'arte figurativa romana. Se nel primo caso prevalse nei Merenda un criterio metodologico alla base del quale c'era il compiacimento erudito di poter annoverare nella propria collezione le opere di prestigiosi maestri della pittura italiana dei secoli precedenti, nel secondo emerse il desiderio di commissionare opere ad artisti che risiedevano nella loro stessa città, al fine di esercitare non solo un controllo diretto sulle opere loro richieste, ma anche allo scopo di instaurare fertili rapporti di collaborazione artistica e di amicizia. Infatti a

(53) C. VOLPE, *La «natura morta», «L'arte del Settecento emiliano. La pittura. L'Accademia Clementina»* (cat. della mostra), cit., pp. 150-164, particolarmente pp. 154, 158. Inoltre si rimanda al recente studio di M. ROSCI, *La natura morta*, Storia dell'arte italiana, 4, III, Torino 1982, pp. 83-113.

(54) Lett. di Cesare da Roma a Giuseppe a Forlì, 30 Aprile 1746, A.M.F. busta n. 1. Per quanto concerne la rivalutazione del medioevo artistico resta fondamentale l'opera di G. PREVITALI, *La fortuna dei primitivi. Dal Vasari ai neoclassici*, Torino 1964.

Forlì fra' Giuseppe continuò a frequentare i pittori locali e quelli della scuola cignanesca tra cui Sebastiano Cicognani (55), al quale affidò l'esecuzione di alcuni quadri a soggetto mitologico per accompagnarne altri di mano più antica (app. I). Al riguardo si può pensare che fra' Giuseppe e la sua singolare collezione esercitarono una certa influenza sugli artisti forlivesi del '700, considerando anche il fatto che il pittore di Forlì Giacomo Zampa (1731-1808) (56) eseguì il disegno preparatorio per l'incisione del cammeo di Omero appartenente al Merenda, stampata e allegata alla lettera del Ghini, e inoltre che la passione per la glittica durò fino all'età neoclassica.

A Roma il conte Cesare, divenuto auditore del card. Borghese nel 1729, entrò a far parte della sua «famiglia» e si trasferì nel palazzo di Montecavallo (Quirinale) dove in un primo tempo abitò in stanze piccole, cioè dei mezzanini (57). La visione diretta delle ricche collezioni romane, a lui facilmente accessibili per il ruolo che aveva alla corte papale, e i rapporti tenuti con gli arcadi romani (58), gli amatori d'arte, i pittori e i restauratori, furono certo determinanti per lo sviluppo del collezionismo di Cesare.

È probabile che le amicizie coltivate da Giuseppe nell'ambiente artistico romano fossero poi in parte incrementate e utilizzate dal fratello anche ai fini della sua attività collezionistica. In particolare l'abate piemontese Felice Ramelli (1666-1741), dal 1717 custode dei codici miniati della Biblioteca Vaticana (59), di cui Giuseppe possedeva un quadro e due miniature in avorio, scelse e comprò per le piccole stanze abitate da Cesare numerosi quadri che il conte Merenda, trasferitosi in stanze più ampie dove aveva l'opportunità di collocare quadri nuovi, inviò a Forlì al fratello (lett. n. 2). Pur essendo Cesare in rapporto con vari artisti, divenne particolare protettore ed amico del pittore Pompeo Batoni (60),

(55) C. ROSETTI, *Pitture più celebri e cospicue di Forlì descritte dal fu Carlo Cignani, 1691*, datate 1798, B.C.F. Fondo Piancastelli ms. 177 CR. 179 cr. 7. Tra i pittori in rapporto con fra' Giuseppe citiamo: don Antonio Belloni autore di due dipinti presenti nella collezione, un certo «Teodoro» pittore che restaurò e dipinse alcune opere per i Merenda (un Donato Teodoro, pittore del secolo XVIII morto a Chieti nel 1779 è citato in THIEME-BECKER, «*Künstler Lexikon*», XXXII, 1938, p. 532) e tra i pittori dilettanti della scuola cignanesca oltre ad Antonio Mazza, Pier Maria Ghini (GHINI, *Lettera in versi*, cit., p. 14, nota 9).

(56) Il disegno di G. Zampa fu inciso da Veremondo Rossi, monaco di Vallombrosa (THIEME-BECKER, «*Künstler Lexikon*», XXIX, 1935, p. 72). In seguito lo Zampa partecipò al completamento di un album con disegni di fabbriche antiche, vedi ROLI, *Pittura bolognese*, cit., p. 211.

(57) Lett. aut. di Cesare da Roma al padre a Forlì datata 19 giugno 1729, A.M.F. Busta n. 9.

(58) GHINI, *Canzoni per le nozze*, cit., pp. 174 s.

(59) THIEME-BECKER, F. Ramelli, «*Künstler Lexikon*», XXVII (1933), p. 592.

(60) I documenti epistolari di Cesare, che testimoniano i rapporti tra i Merenda e il Batoni, saranno oggetto di una prossima pubblicazione.

uno dei più eminenti del '700. La sua predilezione per gli stilemi idealizzanti del Batoni, improntati a grazia, naturalezza e sensibili ai valori coloristici, sembra essere scaturita non solo dai suoi gusti personali, ma anche dalla profonda assimilazione di un orientamento di gusto che caratterizzò un importante aspetto della cultura figurativa forlivese dei secc. XVII e XVIII, quello relativo alla fortuna che il classicismo bolognese non inteso rigidamente e il correggismo ebbero a Forlì per l'assidua presenza di Carlo Cignani nella città. I rapporti col lucchese scaturirono non solo da una particolare rispondenza di gusti artistici, come confermava la presenza dei numerosi quadri e bozzetti del Batoni nella collezione romana di Cesare e dei disegni e dipinti rappresentanti animali (app. II e III) in quella forlivese, ma anche da una precisa collaborazione che il Batoni offrì all'attività collezionistica dei due Merenda.

Il Batoni, infatti, non solo scelse alcuni disegni che Cesare doveva inviare a Forlì per la collezione di fra' Giuseppe, ma collaborò nel 1747 alle varie fasi di restauro di un oggetto antico, una testa di Tiberio, e di alcuni quadri della collezione forlivese spediti a Cesare dal fratello. Il desiderio di sottoporre anche altri quadri della collezione all'abilità del Batoni spinse Cesare ad invitarlo a Forlì nel settembre del 1746, ma svariati impegni trattennero il pittore a Roma, così che il conte cercò di conoscere da alcuni amici «professori» le tecniche adeguate per restaurarli a Forlì (lett. n. 7). Inoltre al Batoni il conte Merenda si rivolse anche per l'attribuzione dei quadri che intendeva acquistare; infatti, avendo trovato nel 1747 un quadretto attribuito a Raffaello rappresentante una *Donna che si leva uno spino dal piede*, lo inviò al Batoni che lo riconobbe opera dell'Urbinate (61). Tuttavia Cesare corse il rischio di vedersi sottrarre da eminenti e facoltosi collezionisti opere d'arte che egli per primo era riuscito a scoprire ed apprezzare. Infatti scrisse al fratello, a proposito del quadretto su menzionato: «se si comincia a sapere che io ho una tale gioia so che l'E.mo Valenti o qualche altro di questi pezzi grossi me lo leva dalle mani e forse per lo stesso prezzo per cui mi è riuscito averlo io» (62).

Se a Roma il conte Cesare poteva difficilmente realizzare una collezione tale da competere con quelle dei suoi facoltosi amici, a Forlì tuttavia era sicuro, restaurando alcuni dipinti, inviando quadri della sua rac-

(61) Lett. aut. di Cesare da Roma a Giuseppe a Forlì, 20 maggio 1747, A.M.F. busta n. 1. Tale soggetto è documentato solo in stampe, forse copie da Marcantonio Raimondi, derivanti da un affresco eseguito probabilmente da Giulio Romano forse su disegno di Raffaello che decorava la stufetta del card. Bibbiena; R. JONES - N. PENNY, *Raffaello*, Milano 1983, p. 193.

(62) Lett. aut. di Cesare da Roma a Giuseppe a Forlì, 20 maggio 1747, A.M.F. busta n. 1.

colta, dando consigli al fratello sulla loro sistemazione nel palazzo, di formarne una di grande valore, tra le più importanti della città e della zona circoscrivita (63). Le parole di Cesare rivelano spesso una capacità critica e una sensibilità artistica diversa e talvolta superiore a quella del fratello, la cui sfera di competenza sembra essere maggiore per quanto concerne l'arte grafica.

In particolare nell'arredamento e nella collocazione dei quadri in alcune stanze della casa di Forlì, rinnovate da Giuseppe tra il 1744 e il 1750, Cesare rivelò la propria competenza artistica. Infatti egli contestò il metodo di rimpicciolire i quadri antichi per disporli a coppie, in quanto che le figure dipinte sarebbero poi apparse sproporzionate ai quadri, e valorizzò il dipinto in sé, in quanto opera d'arte, e non soltanto per la funzione decorativa che veniva loro attribuita nelle disposizioni simmetriche che invece Giuseppe sembrò prediligere (64) (lett. 6). In un'altra occasione descrisse al fratello l'arredamento di un tipico Gabinetto alla francese che andava di moda a Roma (lett. n. 1) e lo informò circa i nuovi metodi per sistemare gli zolfi della collezione in «tirateri» e non in quadretti (lett. 8), tenendolo in tal modo continuamente aggiornato sul mondo artistico romano.

In questo clima di fervidi e dinamici rapporti l'attività collezionistica dei fratelli Merenda assunse una particolare connotazione, quella di un «laboratorio culturale» animato da artisti, amatori d'arte, eruditi, occasione di incontri, di aggiornamento e pertanto di stimolo alla conoscenza. Ai suoi artefici va dunque il merito di aver eluso il pericolo dell'isolamento nelle secche del provincialismo, avendo recuperato nel '700, meglio degli artisti locali della scuola cignanesca adagiati in gran parte su moduli compositivi stanchi e ripetitivi, il messaggio che Carlo Cignani aveva lasciato a Forlì, quello di una dimensione artistica e mentale che, rotti gli argini cittadini, si proiettava nel flusso della cultura non solo italiana, ma anche europea.

(63) Lett. aut. di Cesare da Roma a Giuseppe a Forlì, 23 luglio 1746, A.M.F. busta n. 1.

(64) Lett. aut. di Cesare da Roma a Giuseppe a Forlì, 15 giugno 1746, A.M.F. busta n. 1. Per la valutazione e la collocazione delle opere d'arte proposte dalla metodologia manciniana vedi P. BAROCCHI, *Storiografia e collezionismo dal Vasari al Lanzi*, Storia dell'arte italiana, 2, Torino 1979, pp. 38-42. Inoltre per i restauri dei quadri da galleria: A. CONTI, *Storia del restauro e della conservazione delle opere d'arte*, Milano [1973], pp. 98-106.

LETTERE INEDITE AUTOGRAFE DI CESARE MERENDA
 DA ROMA AL FRATELLO GIUSEPPE A FORLÌ (1744-1755).
 A.M.F. busta n. 1.

Avvertenze: Dal ricco carteggio sono state scelte alcune delle lettere più significative e di queste sono stati trascritti i passi di maggior interesse artistico e collezionistico. La grafia e l'uso delle maiuscole sono fedeli al testo originale.

Lettera n° 1

Ca:^{mo} Fr.ello

Roma li 4 9mbre 1744

[...] Ho intesa la misura del Gabinetto, ma non mi dite se sieno palmi Romani, come per certo credo che intender vogliate, e su questa scorta vi manderò certi Paesi e Marine piccole che io ho, che sono bellissime da fare l'ultimo ordine di sotto, e forse che mi riuscirà mandarvi ancora qualche pezzo di Bucchero e di Porcellana da porre sopra le mensoline dorate. La Volta che dite di voler far dipingere a fresco, non riuscirà bene se non sarà fatta da mano valente, ed io direi che fosse meglio cavarvi un quadro di mezzo e 4 ne Scaglioni o dir vogliamo facciate della Volta e legar poi il tutto con stucchi di buon disegno o veri o dipinti come a la Galeria Caracci qui nel Palazzo Farnese, quali si possano o dorare con lumeggiarli o lasciarli così bianchi con dorar solo le cornici de i Quadri; i Pilastrì degli Angoli vanno dorati ne profili, così il Cornicione di sopra come quello del Zoccolo, che adesso s'usa di legno di rilievo che con le grappe si fa stare attaccato al muro, ma si può fare anche di stucco con le sue Bugne scorniciate come se fossero di legno che poi le cornici vanno dorate, e le bugne con Rabeschi alla Chinese dentro dipinti a color d'oro lumeggiati a chiaro scuro. Attorno alla parte di dentro deve ricorrere la cornice di legno dorata e sopra le porte ci vanno le tavolette centinate con la loro cascata con Frangia e sopra vi si pone Porcellane. I specchi fanno benissimo ne Gabinetti anzi che ora solo di specchi si fanno le pareti facendo addosso a i muri le crociate di legno, e sopra con 4 pezzi di specchio si copre ogni facciata che fa benissimo con la cornice del Pilastrò, Cornicione di sopra, e quello del Zoccolo di sotto che li serra e si attaccano con lo stucco e negl'Angoli poi si fanno i Pilastrì vuoti, ne quali si pongono le Porcellane con rabeschi dorati che sporgano mensoline per sostenerle con buon gusto e simmetria; le Sedie s'usano alla Francese con spalliera bassa tanto che o non passa il Zoccolo o poco più, e dove si pongano li Specchi sono scabelloni in guisa di canapé tessuti nel fondo di canna d'India con sopra i cuscini di Piuma o Crine coperti di Raso o di ciò che si vuole. Vi dico tutto ciò per vostro lume non per altro e perché sappiate la moda ed il gusto d'oggi che corre. [...]

Devot.^{mo} et Aff.^{mo} Serv:re v:º e Fr.ello
 Cesare Merenda

Lettera n° 2

Ca:^{mo} Fr.ello

Roma li 20 Aprile 1746

[...] avea consegnata a Scassino Vetturale la cassa diretta al Co:^{te} Paolo*, entro cui vi ho posta la Madonna ch'egli mi diede da far accomodare, quale spero che costà non sembrerà più quella ch'era; onde non ho potuto prendere la misura per far fare una cornice a quella compagna come Voi m'ordinate, la quale come vedrete è assai bella, ma costa un poco più dell'altre; con tutto ciò a Quadri che lo meritano si possono, e si devono fare così; per altro poi non so che Quadro potiate costi avere per accompagnare la suddetta Madonna; so bene, che se potessi io aver qui quei pochi buoni che avete costà e li potessi far rassettare tutti come ho fatto a questo che ora riceverete, spererei che facesse-ro la loro buona figura e sarebbero eterni per modo di dire; così potessi far fare al quadro di Lot, che pure senza piegarlo mandar si potrebbe in Roma diretto a Sua Em.za, che così non si pagherebbe Dogana, e levandolo dal telaro si potrebbe porre la tela sola in un fondo di tavole incavato per dar luogo alla medesima, e coperta di carte la Pittura porrei il fondo superiore coperto di tela incerata, che io poi qui con un solo regolo che all'intorno ponessi del fondo della grossezza del telaro mi troverei la cassa fatta per rimandarlo, giacché la cornice la fò fare da cometersi assieme costà per così mandarla comodamente in 4 pezzi, e spero sarà bella. Ora basta fate un poco voi altri ciò che meglio stimete, che io farò qui quanto mi comanderete. I quadri che io ho sino qui mandati e che ora ho consegnati a Scassino, che ieri parti non sono buoni per le Stanze di Sopra, ne io gl'ho ora comprati, ma bensì me li providde il fù P.re Abb.^{te} Ramelli per le Stanze che io prima abitavo, che erano piccole, e gl'ho mandati per accomodare o il Gabinetto, o la Stanza Terrena dove la Sig:^{ra} Cognata riceve e ne ho altri che mandar li voglio per compire questo mio pensiero, giacché qui ora li tenevo in Sala. Io non sono inclinato a proveder Quadri perché vi vuole gran denari, pure se capita qualche buon riscontro o antico o moderno, e che mi trovi in istato da poter farne l'acquisto, stimo meglio impegnar il denaro in tali occasioni, che gettarlo al gioco, o dietro a cose che non lasciano doppio di se, che pena e ramarico. Per le Stanze nuove ho Quadri grandi da poter a suo tempo mantenere la mia promessa con accomodarne una, ma mi costano qualche cosa d'onorevole e ne ho degl'Antichi e de Moderni, che non invidiano agl'Antichi come potranno dirvi tutti quelli che gl'hanno veduti, perché o si tratti di cose piccole o grandi, se non piacciono a me non le prendo, e piacendomi rispondo io se non sono di buon gusto e ben fatte, poiché la beltà del Quadro non istà ne nella grandezza o piccolezza, ma nell'esattezza del disegno, e nell'espressione e vivo colore, e belle Idee, e forme grandiose, ed una volta che siano belli credete pure a me che o grandi, o piccioli che sieno, che stanno bene in qual si voglia Stanza sia pur grande quanto si voglia, e se potessi acquistarne ora due che sono piccoli assai, darei per averli due de i più grandi che mi trovo che sono di 7: e 5 Palmi l'Uno. Se Iddio vorrà, forse mi riuscirà d'averli, ma sarebbe un acquisto da buscarvi un migliaio di scudi in un occasione. La misura della Cornice del Quadro di Lot il Co:^{te} Paolo me la mandò in carta, e secondo quella si fa, ed io ho un Quadro del Capuccino di Genova della Benedizione di Giacobbe grande quanto è l'Orfeo del Chiarini, quale per mandarlo costà sarà impossibile per li vetturali, ma bisognerà a suo tempo mandarlo con gl'altri grandi sopra d'un Ordegno, che

sono tutti bellissimi e ben vestiti di Cornici; che è quanto ho voluto dirvi in risposta su di questo proposito. [...]

Devot:^{mo} et Aff:^{mo} Serv:re v:^o Fr.ello
 Cesare Merenda

* Paolo Merenda, fratello di Cesare e di Giuseppe, inviò a Roma una *B.V. e B. Gesù con una rosa* opera di Scipione Gaetani.

Lettera n° 3

Ca:^{mo} Fr.ello

Roma li 23 Aprile 1746

[...] Circa a i Quadri credo che dall'altra mia avrete inteso come io non compri Quadri perché non ho queste forze, massime che per averne de i buoni, gran denaro, vi vuole se mai si trovano, perché non è ne pure si facile a trovarli, ma vi dico che se mai potessi non applicherei mai a Favole, ne credo che manchino soggetti bellissimi e nel Te.mto Vecchio e nel nuovo che possino diletta più delle Favole, e sono più propij per i Christiani. In Casa Borghese dove sono i più belli ed in maggior numero de i Quadri di Roma, a risserva della Stanza delle Veneri, la maggior parte sono di Santi, e Madonne, Santi e Sante, e sono tutti belli assai; onde bisogna stare con ciò che capita, quando c'è il modo da poterli acquistare; costì in Casa poi non so ricordarmi che ci sieno Quadri Sacri Originali, perché a risserva di quello del Chiarini, e di quelli ch'erano a Faenza il restante sono copie, e cattive; così mandate a me da far accommodare quei pochi che hanno il merito d'esser conservati ed intorno a cui torni a conto farvi qualche spesa, che così li riavreste nella guisa che vedrete esser ritornata la Madonna della Rosa, se Iddio fa che giunga bene costà, sicché non si bagni e si rovini la cornice con queste piogge che cadono di continuo, quali tutte pare che a me addosso mi cadino per questo timore, ed un giorno o due doppo l'arrivo di questa dovrebbe esser costì gionto Scassino con la Cassa non vedendo l'ora di sentirla in poter di voi altri. [...]

Devot:^{mo} et Aff:^{mo} Serv:re v.:^o e Fr.ello
 Cesare Merenda

Lettera n° 4

Ca:^{mo} Fr.ello Amat:^{mo}

Roma li 7 Maggio 1746

[...] Ho inteso con piacere l'arrivo di Scassino di costà con le casse dategli da me in buona condizione arrivate, e che la Madonna sia riuscita di soddisfazione, che così doveva succedere; Del resto poi vi assicuro io essere intatta a risserva dove si è dovuto stuccarla che sono in 3 luoghi quant'è il taglio d'una penna per temperarla, cioè sotto l'orecchio del Bambino, su la mano che tiene la Rosa della Madonna e sul profilo del naso verso il Bambino della medesima, e tutto ciò si è fatto me presente nelle mie stanze e gl'ho data io stesso la Chiara d'ovo; onde dite pure che chi dice esser stata ricorperta che sbaglia all'ingrosso e la cornice è dell'ultimo gusto, come avrete veduto. Speravo sentire che mi avreste mandato il quadro di Lot e quello di Simone da Pesaro, ma vedo che forse più vi piacciono, così tali e quali sono, che rassettati come la Madonna, la quale se sarà custodita come si deve è eterna per modo di dire, e questo è l'unico Quadro che può porsi nelle Stanze di Sopra fra tutti quelli che ho mandati sin qui costà, li quali a me qui non servivano e gl'ho mandati per aggiustare una Camera a pian terreno per ricevere o pure per portare in Campagna, giacché se qui gl'avessi voluti vendere poco n'avrei ricavato per modo di dire, o almeno avrei dovuto aspettare l'occasione propria per venderli a dovere, e per costà sono ottimi per l'effetto per cui gl'ho mandati, e tutti sono originali compratimi dal fù Pre Abb:^{te} Ramelli per le stanze mie piccole che all'ora avevo. Tenete da conto i due Quadri in Carta Pecora perché sono dipinti dal Beato Gio: da Fiesole Domenicano e li due Birboni perché quello che beve è del Gobbo Caracci, e due altri che ora ho dati a Cenni sono uno del Mola che è bellissimo, ed ha un piccione in mano, e l'altro è pure antico e si l'uno che l'altro il Pre Abb:^{te} Ramelli li fece ricoprire da Antonio Amorosi, che è stato celebre in questo genere a tempi nostri, et ora che è morto sono in credito l'opere sue. Circa poi alla Croce mandatavi ho inteso con piacere sia riuscita di vostra soddisfazione, ma rispetto al denaro speso in confronto di quello che cavai dall'oro che voi mi deste, vi dico che da quello della Croce Vecchia che qui vendei a peso d'oro furono cavati [scudi] 13: 85 come vi scrissi, e la nuova l'ho pagata [scudi] 25: 05 come avrete veduto [...]

Devot:^{mo} et Aff:^{mo} Serv:re v:^o e Fr.ello
Cesare Merenda

Lettera n° 5

Car:^{mo} Fr.ello Amat:^{mo}

Roma li 4 Giugno 1746

Giunse Cenni finalmente giovedì scorso, e subito cavai dalla Dogana la Cassa Quadri che m'avete mandati per fare rassettare in numero di 11 pezzi. Uno il Lot, che è il meglio, l'altro il S. Gio: Batt.a che verrà ancor'egli un buon quadro, il 3:^o l'Agar di Simon da Pesaro, che non so ciò che ne potremo cavare per esser affatto rovinato, 4:^o il Catone, che ancor egli è quasi affatto perduto di colore, il 5:^o la Presentazione al Tempio fatta da M:^a Vergine creduto qui sino ad ora opera de Baglioni, il 6:^o il ratto di Proserpina che viene da Agostino Carracci rovinato affatto, 7:^o una Madalena che non merita veruna spesa, siccome il David, e la Lucrezia Romana che sono copie ben cattive ed affatto perdute di due originali di Guido, e la deposizione della Croce con l'altro piccolo simile, che similmente sono credute due copie, ma ciò non ostante penso far accomodare questi due per vederli almeno bene, giacché sono in buon essere di colore. Quello di Simon da Pesaro, chi accomodar lo deve, lo vuole per corpo morto, perché in fatti non so come possa reggere e ricuperarsi, e domattina far si deve un consulto da questi Pittori sopra di questo se si debba e no sbassare con farlo più piccolo perché meglio possa venire, e tanto meno spendere in rifargli tutto il Campo, e l'Aria di nuovo in caso che ricuperare si possa con fermare il colore tutto subbollito, che si distacca dalla tela e dall'imprimatura, onde ciò che si risolverà domattina da cottesti Pratici e di buon gusto si farà, e ve ne darò avviso nella prossima, ma siate pur certo, che quelli che si potranno redimere allorché ve li rimanderò più non li riconoscerete, è ben vero che vi vorrà del tempo, ed un poco di spesa si per rittoccarli, e rifoderarli, come anche per le Cornici e doratura delle medesime. Quelli poi che sono irrimediabili o pure che sono copie cattive ve li rimanderò tali e quali, acciò vediate meglio che qui in Roma in genere di Quadri c'è l'ultima intelligenza dell'Arte della Pittura, che è quanto devo per ora dirvi intorno a questi; solo vi prego a soccorrermi di denaro acciò possa pagare la Pensione come vi ho pregato nell'altre mie e possa insieme venir supplendo alle spese necessarie ed indispensabili per questi quadri. [...]

Devot:^{mo} et Aff:^{mo} Serv:re v:^o e Fr.ello
Cesare Merenda

Lettera n° 6

Ca:^{mo} Fr.ello Amat:^{mo}

Roma li 15 Giugno 1746

[...] Circa a i Quadri torno a dirvi lasciatemi fare. Questi ora si accomodano, e secondo la riuscita che faranno, così gli farò fare le cornici a proporzione del merito. Io credo che il Catone possa essere del Guercino, et è originale, il che se sussiste è molto più di prezzo del Lot, che non è delle cose più belle che dipint'abbia Andrea Sacchi, che anzi è delle prime cose sue. Le Cornici a 3 ordini d'Intaglio sono come quella della Madonna della Rosa che ho mandata, cioè Foglia al di dentro, Bacelli al di fuori, e fettuccia in mezzo. La proporzione della Cornice si desume e si fa secondo la grandezza del Quadro; onde su di ciò torno a dirvi lasciatemi fare. Il pretendere di sgrandire i Quadri per farli compagni non è cosa fattibile, perché non riescono bene e restano sproporzionati ordinariamente per causa delle Figure. Trattandosi di Quadri Antichi non si guarda se sono compagni perché solo si attende a disporli meglio che si può per ogni facciata della Stanza, che ogn'una sta da sé; ne Voi costà avete altri Quadri che sieno originali da poter star con questi, poiché tutte sono copie che in una Stanza nobile star non possono con gli Originali frammischiare, ma ditemi di grazia la lunghezza d'ogni Stanza e sua larghezza detratti i vani, acciò serva a me di regola per vedere se si può accomodarne almeno una, che sia veramente da vedersi giacché avete fatte delle Stanze assai Signorili, ma io diffido che se bene mi trovi io da 40 Pezzi di Quadri Antichi bellissimi tra grandi e piccoli, che non arriveremo a coprirne una a dovere; ora basta torno a dirvi lasciatemi fare che qualche cosa si farà se Iddio vorrà; e forse che si potrà vedere se mi riesce di poter fare ciò che penso. Una Copia sola ho del Quadro della Capella*, che può stare tra gl'originali, che certo non è per perdervi, e così un'altra che mi comprò il P.re Abb:^{te} Ramelli, che la credette fatta o da Annibale o dal Domenichino della Vita Umana del Correggio che in breve penso mandarvi con altri quadri per il pian terreno, ma vorrei che levaste i credenzoni dalla Sala dove mangiate, che non stanno bene colà, e li metteste tutti in una Stanza, che così servirebbe quella da Guardarobba, e con buone serrature alle porte sarebbe ogni cosa sicura. Per una stanza poi di Quadri moderni, spero d'averli io, e sono tutti originali e bellissimi certo ancor Essi, come può dire chi gl'ha veduti; e questi miei hanno tutti le cornici dorate e fatte ad uso d'Arte ve l'assicuro io; che è quanto m'occorre dirvi su di ciò [...] mandatemi l'altezza delle Stanze dal Zoccolo sino al cornicione e non sia quella dove è il Camino, perché dove si fa il fuoco non vi si possono porre Quadri di valore, che si rovinano. [...]

Devot:^{mo} et Aff:^{mo} Serv:re v:º e Fr.ello
Cesare Merenda

* Si tratta del quadro rappr. la B.V., il B. Gesù e S. Francesco attr. al Domenichino nell'inventario del Bosi, ma in realtà copia.

Lettera n° 7

Ca:^{mo} Fr.ello Amat:^{mo}

Roma li 29 Giugno 1746

[...] Vi ringrazio della misura mandatami dell'Altezza e longhezza delle Facciate delle Stanze nuove, che se Iddio vorrà con un poco di pazienza accomoderemo bene, giacché abbiamo tempo da poter ciò fare con comodo non essendo ora servibili sinché non si sono fatte l'altre, e torno a dirvi che spero aver robba d'accomodarne una assai bene. Rispetto a i Quadri mandatimi da accomodare nulla posso per anche dirvi, perché non me n'è per anche ritornato alcuno foderato a casa, ma nella prossima Settimana forse gl'avrò, e lasciatemi fare, che spero potervi rimandare in altro stato, e figura diversa da quella in cui erano quando a me li mandaste. Per accompagnare la Madonna della Rosa, se ne i mandatimi non vi sarà cosa a proposito, Iddio provvederà, e per la misura de i modini della cornice non ne ho di bisogno, perché qui si fanno da i Professori secondo le misure de i quadri. Se Voi vi ricordaste e del Quadro di S. Romualdo di Andrea Sacchi che è qui nella Chiesa di d:º Santo, e di quelli che sono nell'appartamento de i Principi nel Palazzo del Papa a Monte Cavallo, e degl'altri che sono in casa Barberini dove egli stava come per Mastro di Casa converreste anche Voi con questi Professori sul giudizio che danno del Lot, ma ripulito che sarà meglio si vedrà quello ch'è, e così sarà degl'altri. [...] Rispetto poi a i Quadri originali che dite avere in Tavola, ma che sono sporchi, vi rispondo che tutte le volte che sieno veramente buoni, bisognerà onninamente mandarli qui per farli accomodare in guisa che sieno servibili, perché in questo genere di ripulire e rassettare Quadri e Pitture antiche c'è qui gente che non ha l'eguale in tutto il Mondo, e sino da Inghilterra e da Vienna e Polonia vengono mandati qui o per pulirli, o per levarli dalle Tavole e trasportarli sulle tele quando le tavole sono tarlate, massime che io diffido che venendo io di nuovo costà vogliano questi Professori quantunque miei Amici darmi il Secreto per ripulirli costà, ma se sono buoni bisognerà soccombere alla spesa del Trasporto. [...]

Devot:^{mo} et Aff:^{mo} Serv:re v:º e Fr.ello
Cesare Merenda

Lettera n° 8

Ca:^{mo} Fr.ello Amat:^{mo}

Roma li 26 Aprile 1747

[...] Ho ordinati i Cartolini comessimi, ma non se se gl'avremo al prezzo da Voi prescrittomi massime i grandi cioè i più grossi, perché non essendo qui più in uso tali cose non le tengono fatte, e siccome si fanno a libri, così bisognerà che ne prenda di più de i grandi, perché d'un libro glie ne resterebbero due Tagli che non saprebbe che se ne fare; spero però che non sarà gran cosa di più, ma pure per il prezzo dettomi è impossibile ad averli. Sento poi l'uso che far ne volete, e mi convien dirvi che sino a cingere i Solfi con questi Cartolini la cosa anderà bene, ma volendoli attaccare in Tavolette ad uso di Quadri da porsi nella Galleria anderanno presto a male, come qui è succeduto al Sig:^{re} Card:^{le} Lercari perché si staccano e vanno al Diavolo; onde ogn'uno li tiene in Cassettine dentro piccoli tirateri uno sopra l'altro e si vedono in detta guisa tutti; le Carte del P.re Antonio si farebbero presto, ma siccome sono singolari, costano ancora assai e perciò mi conviene andare adaggio per forza; con un poco di Tempo però spero mi riuscirà di vederne fatte molte se così piacerà a Dio, e con queste, e i Disegni, e qualch'altra cosa si potrà accomodare qualche parte della Galleria assai bene [...]

Devot:^{mo} et Aff:^{mo} Serv:re v:^o e Fr.ello
Cesare Merenda

Lettera n° 9

Ca:^{mo} Fr.ello Amat:^{mo}

Roma li 5 Aprile 1749

[...] mi risolsi dargli due Casse di Quadri. In una dunque troverete il Lot, il Catone ed il S. Gio: benissimo accomodati, ed una S. Margherita da Cortona grande quanto il Lot, ed una Copia fatta nello studio del Caracci del Famoso quadro del Correggio, la quale mi comprò il fù P. Abb:^{te} Ramelli, ed è la più bella di quante in Roma ce ne sono per questi Palazzi. Tutti questi sono senza cornice, che ve le manderò per schiena non essendosi potuta fare la Cassa perché sarebbe venuta troppo grande. De i quadri da Voi mandatimi, questi soli si sono potuti redimere come da voi vedrete allorché vi manderò le tele degl'altri, che non torna a conto pensarvi per rassettarli, essendo o perduti affatto, o cattivi tanto che la spesa che se gli farebbe sarebbe più del valore del Quadro; ne ho però io altri 7 tra Antichi, e Moderni grandi, che spero poterveli mandare per la prima occasione che mi capiterà, tra quali la Copia del Quadro della Capella della Vittoria. Nell'altra cassa vi troverete 15 Quadri non molto grandi, cioè due carte del P.re Antonio che ora fa le 2 altre compagne, ma a queste vi ci vuole il Cristallo avanti, avendo le sue cornici dorate. Troverete 8 paesi di Monsieur Orizonte assai belli, ed uno per alto di Corrado allievo di Solimena, ed il suo compagno di Paolo Anesi con le Figure di Gaetano Lapis, che fece la Madonna per le Monache di Faenza; troverete due Quadri di Battaglie di Monsù Leandro il Vecchio, assai belle, e la Semplicità in Ovato del Cavag:^{re} Conca. Questi essendo piccoli potrebbero servire per accomodare una Stanza domestica della Sig:^{ra} Sposa, se no poi farete ciò che Dio vi ispirerà [...]

Devot:^{mo} et Aff:^{mo} Serv:re v:º e Fr.ello
Cesare Merenda

Lettera n° 10

Ca:^{mo} Fr.ello Amat:^{mo}

Roma li 27 Agosto 1749

[...] farò le dovute dilligenze per trovare qualche cosa d'antico da porre nello Scarabattolo che mi dite voler riempire, o pure di cose naturali che alle volte capitano a Piazza Navona. Se me lo aveste avvisato un poco prima avrei presa una Lucrezia antica di Metallo che era bella nel suo genere egualmente ad una che vi manderò che tempo fa feci accomodare come vedrete, che è di assai buona maniera e rappresenta Atlante che tiene il Globo su le Spalle in cui è la Lucerna e ha un altro simil Globo a i piedi che forma Calamaro, e l'Atlante sta con un Ginocchio a terra tutto fatto di Metallo ed antico, e se posso trovare o Lumache Eritree o cose impietrite o altro simile procurerò acquistarlo e mandarvelo [...]

Devot:^{mo} Aff:^{mo} Serv:re v:^o e Fr.ello
Cesare Merenda

Lettera n° 11

Ca:^{mo} Fr.ello Amat:^{mo}

Roma li 21 8bre 1750

Per le stampe delle cose trovate in Napoli della Città di Eraclea non ve ne prendete veruna fretta, perche q.ste non sono ancora uscite dal Torchio di Sua M:^a che le fa stampare, ne vuole che escano se prima non sono tutte impresse, e benche alcune ne fossero di già stampate sin da quando il P.re Tarlazzi era in Napoli, nulla di meno non sono per anche uscite dalli Torchi del Rè, tenendo io colà avvisato un Amico, che me le provegga subito che usciranno onde per q.sto non occorre incomodare il P.re Tarlazzi, quale certo non può in Napoli essere, ne meglio, ne più prontamente de miei Amici, servito su di q.sto proposito [...] Il Quadro dell'Agar non posso ancora averlo terminato e subito che sarà finito ve lo manderò. Qui nulla abbiamo di nuovo. Il Papa va facendo le Chiese e non si vede per anche comparire alcun Forestiere [...]

Devot:^{mo} et Aff:^{mo} Serv:re v:^o e Fr.ello
Cesare Merenda

LETTERE INEDITE DI P. VON STOSCH DA FIRENZE A GIUSEPPE
MERENDA A FORLÌ (1755). A.M.F. busta n. 2

Lettera n. 12

Ill.mo Sig: Sig: P.rone Col.mo

(senza data)

Con somma mia consolazione ho sentito da una lettera dell'Ab: Cirillo Martini mio particolare Amico che VS. si conserva in prospera Salute, e tiene ancora memoria di me suo Antico Servitore; mi dà parte il medesimo aver ella accresciuto di molto la sua Raccolta di Gemme intagliate, e Cammei Antichi, e che fra queste se ne trovano alcune con Lettere e Nome; comechè io mi sono ingegnato dopoichè fù stampato il mio Libro col nome degl'Antichi Scultori di gemme e ragunarne delle altre per comporre un Secondo Tomo, così la devo supplicare di volermi favorire i Solfi se ciò si può fare senza suo grave incomodo, affinechè possa fargli disegnare e intagliare quello che sarà al caso per la mia Opera, se poi fossero Cammei sottosquadri a non poterne fare impronte senza risico in tal caso la prego trascrivermi le Lettere che sopra esse si leggono, con descrivermi il Soggetto che il Cammeo rappresenta. Mi dò l'onore trasmettergli una Lettera da me fatta imprimere sopra una medaglia di M: Urbica, la quale decide la gran Questione di chi quella Augusta fosse moglie, la medaglietta è di indubitata Antichità, nemine contradicente, e di perfetta conservazione. Mi scrive ancora lo stesso Ab: Martini, che il Sig: Lodovico Baratta possede una medaglia di Pescennio Negro, senza dirmi in che metallo ella sia, mi farebbe singolare piacere di procurarmene una impronta del dritto, e rovescio in ceralacca fatta in cartoncino, con avvisarmi nel med.^o tempo in che metallo ella sia. La mia raccolta di Gemme intagliate Antiche, e di Paste Antiche, è considerabilmente accresciuta, e ne posseggo adesso fra Cammei, e Intagli legati in oro passa 800, ed in Argento n^o 2000 fra Paste Antiche ed Intagli, considerando che non ho fatto legare in Oro se non soggetti di Scultura eccellente, ma in Argento ho fatto legare tutto quello anche di mediocre Scultura che può servire per illustrare la Mitologia, e Storia Antica, talmente che il tutto insieme fà la più copiosa serie erudita che siasi mai vista in mano di chi si sia, e gli 40 anni che vi ho impiegati con quelle Cautele che lei sa, e con quella spesa continuata, rendono la mia Raccolta unica in questo genere. Mi stimerei fortunato di poterla un giorno mostrare a Vs. Ill.ma, essendomi sempre molto grata la memoria della nostra Amicizia col Cav: Odam, la di cui prematura morte molto m'afflisse; mi conservi la sua grazia, mi onori de suoi comandi, che sarò sempre
Di V.S.ra Ill.ma

Devotissimo e obligatissimo
Servitore
Philippe de Stosch

Lettera n° 13

Ill.mo Sig: Sig: P.rone Col.mo

Fir: 23 Ag: 1755

Ho provato piacer sommo in sentire dalla sua gentilissima che abbia la mia piccola Dissertazione incontrato il suo gradimento, effetto di quella bontà che conserva ancora per un suo Antico Servitore. Gradirò poi al sommo que' Solfi che si degnerà favorirmi, e procurerò corrispondere anche io alla sua gentilezza in tutto quello sia per comandarmi. Circa le Pietre incise col nome dell'Autore ancora io nella mia copiosa Raccolta poche ne conservo, e quelle che stanno impresse nel mio Libro esistono negli Studi da me osservati ne miei viaggi, il qual Libro come lei saprà fù impresso in Olanda a spese del Sig: Picart. Rispetto alla impronta della Medaglia di Pescennio faccia pure a tutto suo comodo. Mi sarebbe poi anche a me di somma consolazione che potesse dare una scappata a Firenze dove gli farei vedere la mia Collezione di Disegni di Valenti Pittori, la quale è molto riguardevole in quelli spetto a Disegni di Raffaello, e di Michelagnolo, avendo avuto la sorte di avere più di un buono incontro di aumentarla, e renderla in questo superiore in qualità, e numero a qualsisia altra da me vista finora. Mi conservi la sua Padronanza, e creda che sarò sempre

Di VS. Ill.ma

Devot:^{mo} Obl:^{mo}
Servitore
Philippe de Stosch

APPENDICE A

Inventari inediti ed editi della collezione Merenda.

- D. GABRIELE SAVORANI (ministro di casa Merenda a Forlì), ms. aut. marzo 1739, A.M.F. busta n. 1 fasc. 9.
Nota de quadri levati da casa Salecchi di qui in Faenza e mandati a Forlì.
- GIUSEPPE MERENDA, ms. aut. marzo 1740, A.M.F. busta n. 1, fasc. 9.
Inventario de quadri delle ragioni del conte Paolo Merenda Salecchi trasportati dalla sua casa di Faenza in questa di Forlì.
- D. GABRIELE SAVORANI, ms. aut. aprile 1743, A.M.F. busta n. 1 fasc. 9.
Inventario de mobili trasportati da Faenza in Forlì.

(Circa 50 quadri dell'eredità della contessa Maddalena Salecchi di Faenza, madre di Giuseppe, Cesare e Paolo Merenda, furono trasportati a Forlì da Faenza per maggior «sicurezza e custodia» e per la vendita, nel 1743, del palazzo Salecchi; nel 1746 alcuni furono inviati a Roma per essere restaurati).
- GIUSEPPE MERENDA, ms. aut. 1750, A.M.F. busta n. 1 (*app. I*).
Nota de quadri spettanti al cav. Merenda cioe parte comprati co suoi propri danari de beni castrensi quando era capitano e parte a lui donati da suoi amici.
- GIUSEPPE MERENDA, ms. aut. s.d., A.M.F. busta n. 1 (*app. II*).
Nota dei quadri posti nell'appartamento nobile sopra l'addobbo di damaschi... e negli appartamenti domestici.
- Anon., ms. sec. XVIII, Giuseppe Merenda ms. aut. parte (α), A.M.F. busta n. 1 (*app. III*).
Inventario dei disegni e note sulle gemme.
- Anon., ms. 1756, A.M.F. busta n. 1.
Nota de quadri spettanti all'eredità della b.m. del sig. con. Cesare Merenda parte venduti parte dal m.de.o lasciati per legato e parte fatti venire in Forlì.

(Dei 152 quadri della collezione di Cesare 10 furono venduti a Roma nel giugno del 1756, 4 furono lasciati da Cesare per legato a parenti, 138 furono inviati a Forlì con due trasporti l'11 settembre e il 12 ottobre 1756. Fra Giuseppe cercò di vendere la collezione del fratello per saldare in parte i forti debiti che Cesare aveva contratto a Roma sia per la sua «passione per i libri, i quadri e le pietre» sia a causa delle spese sostenute nel 1749 per le nozze del nipote Pellegrino con la contessa Mancinforti di Macerata. Vd. lett. di Cesare da Roma a Giuseppe a Forlì, 3 maggio 1749. A.M.F. busta n. 1 e 2 lett. di Nicola Coluzzi da Roma a Giuseppe a Forlì, 24 agosto 1754 e 20 agosto 1755. A.M.F. busta n. 11).
- Anon., ms. 20 novembre 1756, A.M.F. busta n. 1.
Descrizione o inventario de quadri posti nel appartamento nobile di sopra

con le loro misure prese nell'altezza e larghezza delle sole tele dipinte misurate co palmi romani non comprese le cornici con le rispettive stime de suddetti fatte da Professori di Roma e da persone intelligenti in Forlì.

- Anon., sec. XVIII, B.C.F. fondo Piancastelli ms. 177 CR. 171/a.
Galleria dei conti Merenda Salecchi.
- M. ORETTI, 1777, Bologna Biblioteca Comunale ms. B. 165 II (carta 14 29), pubbl. in O. PIRACCINI, *Rapporto n. 21, Il Patrimonio Artistico della provincia di Forlì*, Bologna 1975, p. 55.
Pitture della città di Forlì.
- L. BOSI, 1820, Biblioteca della Soprintendenza ai Beni artistici e storici di Bologna, ms. pubbl. in O. PIRACCINI, op. cit., pp. 73-76, *Notizie storiche di Forlì.*
Tra le varie copie del ms. del Bosi presso la B.C.F. ricordiamo quella del fondo Piancastelli ms. 550 CR. 69.
- 1834 *Galleria de' conti Merenda Salecchi di Forlì. Quadri*, B.C.F. fondo Piancastelli ms. 177 CR. 171.
- C. CIGNANI, *Cenni storici e breve descrizione delle principali pitture e sculture della città di Forlì*, Firenze 1838, p. 33.
- G. CASALI, *Guida per la città di Forlì*, Forlì 1863, pp. 47-48.
- A.A.V.V., *Monografia statistica, economica, amministrativa della Provincia di Forlì*, III, Forlì 1867, p. 246.
- E. CALZINI - G. MAZZATINTI, *Guida di Forlì*, Forlì 1893, pp. 53-54.
- E. CASADEI, *La città di Forlì e i suoi dintorni*, Forlì 1928, pp. 380-383.

APPENDICE I

1750 Nota de quadri spettanti al Cav.re Merenda / cioè parte comprati co suoi propri danari de beni castrensi quando / era capitano / e parte a lui donati da suoi amici cioè / Il Bacchanale del Orfeo dipinti dal Chiarini / il Bacchanale di Bacco con Arianna / che ambidue sono nella cam.^a di udienza / li comprò dal sig. Livio Pontiroli /

il Catone che si amazza con un pugnale / la Sibilla nel antro nella p.^a cam.^a nova / cioè nella prima / il presepio dipinto in legno / l'Orfeo che libera la moglie dal inferno / questo è nella camera del letto della sig.^a Co: sposa / comprati dal sig. Conte Massimiliani /

2 quadretti di S: Giovanni e di S: Giuseppe donatili dal sig. Gio. Felice Bondini / in Roma / 1 quadretto ovato della B:a Vergine col Bambino donatoli dal sig. Francesco Mancini / li detti 3 quadri sono nella cam.^a del letto nobile / 1 quadretto del Ecce Homo che è nel Gabinetto della sig.^a Co:a sposa donatoli dal sig. Gio: Galeppini / che è nel Gabinetto della sig.^a Contessa sposa / 1 quadretto della Resurrezione di N.^o S.^c compagno al presepio dipinto in legno che è / nella p.^a camera nova donatoli dal sig. Capitano Mazza / 1 quadretto dell'Assunta della B:a Vergine dipinta dal Lanfranchi che va acanto / a letto della sig.^a Con:a sposa donatoli dal sig. Co:e Cesare / 4 quadretti ovati acanto al letto: da lui stesso co' suoi castrensi comprati presso d:o letto / 1 quadretto della B:a V:e col Bambino dipinto in legno che va in d:a camera / comprato dal P:e M:o Minghetti assieme con un altro quadretto ove è / dipinta la costanza su d'un scoglio, posto nella anticamera della sig.^a sposa / 4 quadretti di quattro teste antiche o ritratti / un quadretto di due Angeli che cantano compa / gno a quello di Ioseffo Ebreo in d.a anticamera / donatili dal padre maestro Minghetti / Quadri dell'eredità del Peculio / Il crocefisso dipinto in legno che è nella prima camera nova di Inocenzo da Imola / 4 ritratti antichi del dottor Livio Merenda e di altri di sua casa nella sala / 1 quadro della Madonna che è nella saletta terrena ove si mangia / un quadro dipinto per il dritto con due figure di Angelica e Medoro / un altro consimile con due figure di Prochri ferita da Cefalo suo marito / dipinto dal sig. Sebastiano Cicognani / un quadro del bagno di Diana dipinto per traverso con Atteone / a cui si trasforma la testa consimile a quell'd'un cervo, quadro / antico di buona mano / un quadro consimile con la figura di Meleagro figlio di Oreo Re di Calcidonia / che con mano robusta da giovane tagliata la testa ad un fiero cignale, che / infestava il regno delli Argivi la presenta con affettuoso ossequio ad / Atlanta figlia di Lazio Re delli Argivi che poco prima era stata / assaltata e ferrita dal dente di detta fiera dipinto dal sig. Sebastiano / Cicognani per accompagnare l'antedetto / il ritratto del conte Pelegriano copia fatta da Teodoro Pittore / un quadretto della B:a Vergine Adolorata con le sette spade cioè dolori copia fatta dal sud.o / un quadretto piccolo per traverso di Lotto ubriacato dalle figlie da me comprato e fatto accomo / dare dal sud.o Pitore Teodoro / un quadro di consimile grandezza rappresentante Jona vomitato dalla balena dipinto dal sudetto

APPENDICE II

Nel appartamento nobile sopra l'addobbo di damaschi cremisi oltre le / placche e specchi grandi vi sono disposti da 60 e più quadri / scelti dipinti in legno, in rame e in tela delli infras.^{tti} autori / tra quali si ammirano costà di opere distinte /

uno di Lucca d'Olanda / uno di Federico Zuccari / uno di Inocenzo da Imola / tre del Vecchio di S. Bernardo / uno del cav.^{re} Morandi / due del Palmegiani / dipinti in legno.

Un Bacchanale di Pietro da Cortona / un Bacchanale di Nicolò Pussino / dipinti in rame.

Due del sig. Guido Reni / sei del Guercino / uno di Andrea Sacco / uno del Domenico / uno del Conca / uno di Giangiuseppe Del Sole / un Bacchanale di Giacomo Palma / uno del cav.^{re} Calabrese / due tavolette del Carracci / due simili di mano fiaminga / due Gianfelice Bondini / uno del cav.^{re} Mancini / due di Pompeo Battoni / due del sig. Don Belloni / due battaglie del Borgognone / due simili di Monsù Cornelio / e gli altri sono opere di pittori incerti / dipinti in tele.

e fra tutti un Bacchanale rappresentante Orfeo amazzato dalle Baccanti / che è un prodigio del arte vedendosi con mirabili e ben intesi scorzi / dipinte in pochi palmi di tela / otto figure al naturale, opera singolare del Chiarini / Un Crocefisso intagliato in avorio di grandezza di palmi 2 opera del Algardi / nella quale ammirasi una perfetta annominia non solo delle principali parti del corpo ma sino di tutti i nervi e vene, ed appiedi della Croce / un teschio umano di consimile perfezione / Nelli due Gabinetti oltre li bassirilievi antichi fermati ne muri si vedono quantità / di quadretti uno dipinto sopra una grande agata in altezza d'un palmo e mezzo / e in larghezza di un palmo, uno sopra una amati-sta longa quasi un palmo / alta mezzo palmo, due miniature sopra tavolette d'avorio delli Ab.^e / Ramelli una testa di Tiziano / 4 quadretti antichi di vari frutti / 12 prospettive di Monsieur Studio dipinti nel rame /

12 paesi di d.o autore dipinti in tela / due bellissimi disegni di battaglie del Tempesta / 65 disegni di prospettive del Bibiena / un disegno consimile di Monsieur Somon / un burò con suoi cristalli entro cui sono chiuse in modo però che restano / visibili da 400 gemme antiche parte delle quali sono opere greche / cioè parte camei e parte gemme incavate / Un scarabbattolo consimile al burò con suoi cristalli entro cui si vedono / varie lucerne antiche di metallo e di terracotta, varie produzioni terrestri / e di mare varie cose petrificate due statuette nude d'avorio di / perfettissimo contorno e due busti alti due palmi opere / greche uno con la testa di metallo di Vespasiano, l'altro di Laoconte in marmo greco / Nelli appartamenti domestici delle due dame e de Cavalieri di casa vi sono da / 250 quadri parte di figure, di ritratti, di paesi, di animali di fiori e di frutta / alcuni dipinti in rame et in legno ed il residuo in tela, e da altri 120 disegni / e miniature / Fra li quadri di figure si ammirano due di Guido Reni, due della scola del Viani, due del cavalier / Alegri uno di Simone Manetti, uno del Parmegianino, uno simile del sig.e D. Belloni / Fra li ritratti due bellis.^{mi} di mano antica et uno del Vandich dipinti in legno due / creduti di Tiziano, due del Mola, uno di Andrea Sacco / Fra li paesi otto pezzi di eccellente mano con figure belle sopra / fra li animali ve ne sono vari di Arcangelo

e di Pompeo / fra li fiori si vedono molti del sig. Candido parmegiano e tra frutti otto quadri di / mano del Nessoli di Forlì bravissimo pittore in tali cose naturali e di masserizie / domestiche che sembrano vere /

APPENDICE III

Pasignani S:^a de Caracci 1-2 / Agostino Caracci 3 / Annibale Caracci 3-1 / Lodovico Caracci 2 / Canuti 1 / Pietro da Cortona 7 / Scola di Solimene 2 / Guido Reni 20-2 / Sig. Con:e Felice Cignani 12 / sig. Con:e Carlo Cignani 1 / sig. Fran:co Mancini 5 / Andrea Sacchi 1 / Andrea del Sarto 3 / Valentino 1 / Monsù La Face 1 / Tempesta 1 / Gio. del Vecchio 1 / Rafael Vanni 1 / Filippo Pasquali 1 / Garbieri Bolognese 1-1 / Ferai Fensonio 2 / Scola di Raffaele 1 / Carlo Maratta 1 / Cavedone 1-1 / Agos:^o Cari 1 / Lanfranco 1-1 / Sprengher 1-1 / Clemente Ruta 1 / Livio Agresti 1 / Sordo d'Urbino 1 / Viani Bolognese 1-1-1-1 / Agostino Borchignano 4 / Tiziano 1 / Gianfelice Bondi 1-1 / Monsieur La Febre 1 / Geminiani 1-1 / Buti 1 / Rafaele d'Urbino 1-1-1-1 / Simone da Pesaro 1 / Sig. Ant:^o Mazza 1 / Zuccari 1 / Padre Pozzi 1 / Girolamo Donini da Coreggio 1 / Pompeo Battoni 2 / Palma giovine 1 / Federico Bencovich 1 / Leonello Spadi 1 / dottor Micheli 1 / Giuseppe Passari 1 / Giulio Romano 1 / Polidoro 1 / cavalier D'Arpino 1 / Luca Ciamberlano 1 / (α) disegni 162; 4 carte grandi Piaggio / solfi 44, placche 14 / cavalier Bernini 2 / cavalier Boromino 2 / Michel Angelo Bonarota 1 / di incerti autori 33 / sommano in tutto 162 / Quattro disegni di carte geografiche sopra le quali / si fingono sparse altre carte e disegni / opere belle et ingeniose del Padre Antonio / Piaggio odierno restauratore della Biblioteca / Vaticana / Quarantaquattro quadretti ne quali sono distri / butti mille e cento solfi delle gemme più / scielte che si ritrovano ne musei di Roma e presso altri Principi e Signori / di qualità